Ciclone tangenti

Il ministro guardasigilli risponde a due interrogazioni dal partito di Orlando e accusa chi l'aveva accusato «Il direttore di quella rivista ha lavorato a "Paese Sera", il giornale che ebbe 50 miliardi dal Banco Ambrosiano»

Martelli lancia strali su «Avvenimenti»

«Il settimanale e la Rete fanno disinformazione e depistaggio»

Martelli conferma e aggrava l'accusa: «*Avvenimenti* e Rete, con ex magistrati ed ex poliziotti, sono una struttura parallela di disinformazione e depistaggio». Il ministro chiama in causa il direttore del settimanale che ha rilanciato le «calunnie» nei suoi confronti per il conto svizzero Protezione: «La più importante esperienza di Fracassi fu a *Paese Sera*, quasi 50 miliardi dal Banco Ambrosiano di Calvi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le accuse e i sospetti rilanciati sistematicamente «quando sto per esser nominato ministro» o «quando la stampa considerava altamente probabile la soluzione della segreteria socialista»? Di fronte al clima di sospetto il ministro guardasigilli e oggi uomo-chiave del Psi rende alla Camera una circostanziata risposta a due interrogazioni del movimento di Orlando, e restituisce le accuse al mittente. «Siamo di fronte ad una struttura o agenzia composta da parlamentari, ex magistrati, magistrati in servizio, ex poliziotti, giornalisti di fonti non sempre accreditate che pratica una giustizia parallela attraverso dossier, notizie riservate o coperte da segreto istruttorio, notizie riprese da organi di stampa compiacenti; che fa una vera e propria informazione inquinante e depistante moltiplicata da interrogazioni parlamentari in un rilancio pubblicitario reciproco». Insomma, «la tecnica è quella delle *spies stories*, ma ispirata dalla volontà di imporre una calunnia prefabbricata all'opinione pubblica».

Diego Novelli, capogruppo della Rete, lo interrompe: «Faccia i nomi, sia preciso!». E Martelli gli replica asciutto: «Trovo assai spiacevole e ingiusto che una personalità rigorosa e proba come lei si lasci inconsapevolmente condurre per mano da una vera e propria armata di giornalisti di questa fatta, veri e propri soldati di ventura al soldo di spezzoni di istituzioni deviate». E, tanto per non far nomi, il ministro si chiede – in riferimento al rilancio delle accuse di compartecipazione al conto svizzero Protezione – «quale etica della professione può derivare dal direttore di *Avvenimenti*, Claudio Fracassi, proprio nella materia in cui la sua rivista si cimenta con me». Martelli sa e ricorda che «la più importante e precedente esperienza editoriale di Fracassi» è legata alla gestione a cavallo degli anni '70-'80 di *Paese Sera*, quando «il Banco Ambrosiano concede scoperti alla società editrice che all'ottobre '83 aveva accumulato «un debito di circa 22 miliardi oltre a 25 di interessi, commissioni e spese». «Ma intanto – nota il guardasigilli annunciando querela nei confronti di questo settimanale e del parafascista *Candido* – il sasso rilanciato da *Avvenimenti* è stato ripreso dal "rieccolo Tassan Din" condannato a 15 anni».

La querela al settimanale collegato da Martelli alla Rete si riferisce proprio alle dichiarazioni attribuite (proprio quando «dieci giorni fa la stampa dava per assai probabile l'assunzione da parte mia della segreteria del Psi») al procuratore ginevrino Kasper-Ansermet, secondo cui tra i beneficiari del conto intestato al factotum finanziario di Craxi Silvano Larini ci sarebbe «l'attuale ministro della Giustizia italiano, Claudio Martelli». Poco importa, dice Martelli, che la notizia risulti poi falsa: «Se il mostro sbattuto in prima pagina è un politico, le conseguenze sono per lui devastanti perchè egli vive di immagine e la sua è immediatamente distrutta». Qui una considerazione che sembra attagliarsi su misura a Bettino Craxi: «Ma è anche vero che i politici hanno l'opportunità di difendersi meglio. Chi vuole difendere la sua innocenza, se è un personaggio pubblico, ha i mezzi per farlo: usi la legittima difesa affidandosi con fiducia ai giudici e ai tribunali».

Martelli parla per un'ora e mezza, riepilogando (e forniendone la sua versione) altre vicende sparate al momento giusto. Ribadisce che se l'avventuriera svizzera Ellen Kollbrunner, beccata con miliardi titoli italiani rubati al Banco di Santo Spirito, aveva il nome suo e di due suoi collaboratori nell'agenda telefonica, questo è perchè a lei il ministro (quand'era vice-presidente del Consiglio, e non ancora alla Giustizia) si era rivolto perchè gli trovasse in Germania e in Francia gente per curare la sua immagine. Difende polemicamente, con le unghie e coi denti, l'immagine e il ricordo di Giovanni Falcone: «A cercare di sporcarla coi sospetti ci pensò Leoluca Orlando Cascio, ma Falcone reagì duramente». Difende anche il suo operato al ministero, da accuse un po' nebulose circa la gestione dell'ufficio automazione, di cui si fa portavoce l'ex magistrato Carlo Palermo. A lui tocca replicare: del tutto insoddisfatto, preannuncia nuove interpellanze e interrogazioni.

Conto «protezione» Concessa dal gip una proroga di 6 mesi per le indagini

MILANO. Sei mesi di progoga delle indagini per approfondire gli ulteriori risvolti del conto «Protezione». Sono stati concessi dal giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo al pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso. Del conto, come si ricorderà, si parlò la prima volta dopo il sequestro, a Castiglion Fibocchi, di un biglietto di Licio Gelli nel quale si parlava del conto «intestato a Claudio Martelli per conto di Bettino Craxi». L'appunto finì anche negli incartamenti delle indagini sul crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Dell'Osso, per almeno cinque anni, aveva chiesto inutilmente notizie sulle «movimentazioni» del conto alle autorità svizzere, ma non aveva mai ricevuto una risposta accettabile. Di quel conto si è parlato di nuovo in questi giorni, in rapporto al processo contro il finanziere fallito Florio Fiorini, manager e proprietario della holding Sasea. Da una lettera della stesso Fiorini al proprio avvocato, risultava con chiarezza che era in atto un ricatto che faceva leva sulle notizie riguardanti proprio quel conto che risulterebbe intestato all'architetto Silvano Larini, uomo di fiducia di Craxi e attuale latitante di «Tangentopoli». Sono già stati presentati numerosi ricorsi per impedire tutta la verità su «Protezione». Si sono già mossi, per bloccare notizie e particolari, i legali dell'Unione di banche svizzere, il legale del misterioso titolare di «Protezione» e altri due avvocati. Ieri, lo stesso Florio Fiorini, ha presentato opposizione alle istante giudiziarie superiori di Ginevra, all'utilizzo da parte dei giudici della lettera nella quale si parla del famoso conto all'Ubs. Il ricorso dell'ex proprietario di Sasea, sarà discusso, venerdì prossimo, davanti alla «camera d'accusa».

Davos: Orlando accusa Gelli Martelli e Andreotti

DAVOS. De Michelis? Martelli? I soliti uomini d'affari, manager e banchieri come Cagliari dell'Eni, Umberto Agnelli (che ha dato «forfait» perché malato)? Tutti questi – più un'assoluta novità, un «outsider» in Italia e tanto più all'estero: Leoluca Orlando. Perché lui è presto detto: per affrontare a Davos il groviglio affare e malaffare tra politica ed economia. Mafia e dintorni. In Italia e all'estero. Per choccare tutti Leoluca Orlando ha riproposto la sua teoria delle accuse senza prove delle connessioni tra mafia e uomini politici. Per la prima volta nell'aria rarefatta della convegnistica internazionale si fanno i nomi di mafiosi veri, Totò Riina in testa. In primo luogo ha chiesto alla cinquantina di manager, banchieri, giornalisti – (c'era perfino un esperto della Criminalpol) di mezzo mondo di non fidarsi «delle solite facce dei politici italiani». E ne ha citato i nomi e i cognomi: Andreotti e De Michelis. Andreotti è il primo rappresentante di un sistema politico che è colluso con la mafia, che l'ha protetta. Ci sono facce peggiori di quelle di De Michelis, sapete di quante ruberie è responsabile De Michelis? ha chiesto il segretario della Rete. Per fortuna in Italia ci sono tanti imprenditori e politici che non sono come lui, prendete per buoni loro non lui. Orlando ha surriscaldato il clima sorprendendo non poco l'auditorio, composto in prevalenza da non italiani: quando mai – si – è presentato un politico di un qualsiasi paese non tanto a fare autocritica ma ad accusare in modo torrentizio il presidente x o il ministro y, o ricordare - cosa incontrovertibile - che ci sono ministri e influenti uomini politici inquisiti, che sono stati perfino arrestati? Tanto sconcerto che un banchiere ticinese si è alzato e ha detto che per l'Italia è un punto di forza lavare i panni sporchi pubblicamente al contrario di quanto avviene in altri paesi europei (Germania e Francia per esempio), ma le generalizzazioni alla Orlando sono sicuramente eccessive e probabilmente fuorvianti. Il segretario della Rete ha proposto una specie di teoria generale dell'intreccio affari illegali e criminali-politica su scala europea, dall'ovest all'est. Stiamo costruendo un'Europa senza regole anticriminali riconosciute da tutti gli stati e nulla si sta facendo per fermare la corsa della mafia, o delle mafie, all'est. È un guaio per i governi e le banche occidentali, questo il filo del ragionamento di Orlando, invischiati in scandali e affari poco chiari nel mercato delle armi e nel riciclaggio del denaro sporco, è un guaio anche in Russia e nei paesi della Csi. Per non parlare della corruzione politica: «Perchè le autorità svizzere non rispondono alla domanda se il nostro ministro della Giustizia è intestatario del conto Protezione o no?» È sull'est che sta puntando la mafia siciliana, Mosca è piena di siciliani, racconta l'ex sindaco di Palermo, e non sono turisti. Comprano terreni, pezzi dell'ex stato totalitario. Attraverso le banche dell'est si può riciclare denaro sporco, poi Orlando ha pronunciato la fatidica frase che ha seminato sgomento: «La seconda banca rumena è di proprietà di Gelli, Andreotti e Martelli». E qui si scatena il pasticcio: Orlando parlava in una riunione a carattere seminariale strettamente confidenziale, ma le sue parole hanno fatto il giro del «forum». Nella conferenza stampa ufficiale Orlando non ha voluto ripetere le sue affermazioni. C'è stato un «assalto» dei giornalisti per chiedergli maggiori precisazioni, uno sgomitamento con la guardia del corpo del «forum». Alla fine il segretario della Rete ha giustificato il suo silenzio con l'argomento che la discussione su mafia e politica, appunto, era «privata». «Io non sono un giudice, non devo fornire prove, pronuncio dei giudizi politici», ha precisato.

Milano, l'interrogatorio di Leonardo Bitetto consigliere d'amministrazione dell'Enel

«Bettino controllava tutti gli enti e anche i non craxiani dovevano obbedire»

Dopo la confessione fiume di Valerio Bitetto, il consigliere d'amministrazione dell'Enel che si è costituito domenica scorsa, è in vista una quarta informazione di garanzia per Bettino Craxi. Bitetto ha detto ai giudici che le tangenti rastrellate nell'Ente erano direttamente controllate dal segretario del psi. Altri tre arresti sono stati effettuati ieri a Roma, per ordine della magistratura milanese.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ormai è quasi un lavoro a catena. Domenica alle 17.30 Valerio Leonardo Bitetto, consigliere di amministrazione dell'Enel in quota psi, aveva finito il suo interminabile interrogatorio davanti al pm Antonio Di Pietro. Mezz'ora dopo, le sue deposizioni messe a verbale erano nelle mani del sostituto procuratore Piercamillo Davigo, forse una sorta di traccia della quarta richiesta di autorizzazione a procedere per Bettino Craxi.

Bitetto si era costituito al mattino. Cosa ha detto in nove ore di interrogatorio l'ingegnere dell'Enel, l'uomo che è considerato il gran commis del psi nel settore energetico? Fatti che ancora una volta chiamano in causa direttamente il segretario del partito del garofano e che spiegano meccanismi storici e collaudati di lottizzazione. «Le nomine negli enti pubblici – ha spiegato Bitetto – sono fatte dalle segreterie dei partiti. Questo è un fatto risaputo. L'Enel è anche un ente dello Stato attraverso il quale i partiti hanno trovato canali di finanziamento». Bitetto ha spiegato ai magistrati che il segretario del garofano esercitava un controllo stretto e diretto, soprattutto su personaggi come lui, non appartenente all'ortodossia craxiana. Bitetto era entrato nel consiglio di amministrazione dell'Enel come esponente della sinistra socialista. Era rimasto in sella anche dopo il 1976, quando il congresso del Midas incoronò Craxi segretario. Ma il leader del garofano controllava direttamente anche gli uomini della minoranza. Stando alle dichiarazioni di Bitetto, nel psi non esistevano meccanismi articolati come nella democrazia cristiana, dove è più difficile risalire a responsabilità personali dei segretari politici, data la rilevanza delle singole correnti. «Craxi mi faceva controllare – dice Bitetto – per essere sicuro che i soldi delle tangenti non andassero ad altri».

Ieri intanto la guardia di finanza ha effettuato altri tre arresti a Roma. Le accuse per tutti sono concorso in corruzione e turbativa d'asta, Pierluigi Martini, 63 anni, amministratore dell'Acea (l'azienda elettrica della capitale) era ancora seduto nel suo ufficio mentre la tivù diffondeva con sorprendente tempestività la notizia. Ha saputo dai giornalisti di essere stato arrestato, ma le fiamme gialle non avevano ancora eseguito il provvedimento. Gli altri due imprenditori finiti in manette sono Miklos Bethlem de Bethlem, amministratore delegato dell'Elettra e Massimo Marra, amministratore unico della Riet. Sono nei guai per tangenti pattuite ma non versate, per appalti da una decina di miliardi nel settore dell'impiantistica elettrica. Anche loro sono tirati in causa da Bartolomeo De Toma, la gola profonda che ha spiegato ai giudici tutto il capitolo del business eco-energetico. Alla lista dei quattordici mandati di cattura firmati dal giudice per le indagini preliminari, manca ormai un solo nome. È un personaggio al vertice della Technimont, società di ingegneristica del gruppo Montedison, attualmente all'estero.

Si è anche chiarita la posizione di Casadei, il segretario di De Michelis arrestato venerdì. Nella segreteria del ministro c'erano cinque dipendenti che in effetti risultavano sui libri paga dei fratelli Pisante. Un espediente che ha fatto entrare in cassa 144 milioni camuffati da consulenze. Altri 80 milioni che gli vengono contestati riguardano sovraffatturazioni fatte per coprire buchi di bilancio. La Procura della Repubblica di Monza ha subito un'ispezione da parte del Ministero di Grazia e Giustizia su richiesta del procuratore generale di Milano Catelani. Fonti ministeriali affermano che l'ispezioni è stata causata dalle dichiarazioni di Gianfranco Fini, segretario dell'Msi-Dn, all'uscita da un colloquio con il Procuratore della Repubblica di Monza Antonino Cusumano: Fini disse che Cusumano riteneva che molti inquisiti della Tangentopoli Monzesi ricevessero garanzie dai loro partiti in cambio del silenzio.

Il senatore Emilio Molinari, coordinatore nazionale dei verdi, ha presentato al Senato un'interrogazione prendendo le difese della Procura; Molinari cita anche una lettera anonima in cui, «in pieno stile mafioso – dice – si getta discredito sui magistrati monzesi».

Valerio Leonardo Bitetto

Anas, sarà ascoltato l'ex segretario del ministro Prandini

ROMA. Mario Pelosi, l'ex segretario dell'ex ministro dei Lavori Pubblici, Prandini, sarà ascoltato come testimone dai giudici del pool «mani pulite» romano, nel quadro delle indagini sugli appalti rilasciati dall'Anas a trattativa privata. Un giro di affari di oltre 16mila miliardi di lire, per il quale si sospetta si nascondano tangenti a 9 zeri pagate dagli imprenditori per l'assegnazione dei lavori. L'ex segretario di Prandini è attualmente direttore generale delle opere marittime del ministero dei Lavori Pubblici. Con Pelosi i giudici hanno deciso di convocare anche Alfonso Maria Rossi Briganti, capo di gabinetto dell'ex ministro. Ma sull'intera vicenda i magistrati mantengono il più stretto riserbo. «Non possiamo dire nulla di concreto – hanno affermato – anche se è chiaro che tutti i giorni svolgiamo indagini, consultando documenti e ascoltando testimoni, per lo più imprenditori, che hanno ottenuto gli appalti, o che sostengono di essere stati danneggiati dall'esclusione».

Si è appreso intanto che l'imprenditore ascoltato nei giorni scorsi dai sostituti procuratori romani nel fare riferimento alle modalità di assegnazione degli appalti a trattativa privata non avrebbe ammesso esplicitamente il pagamento di tangenti. Lo stratagemma, secondo le indiscrezioni, sarebbe stato quello del subappalto: la sua impresa avrebbe infatti ottenuto la realizzazione di un lotto per il quale però gli sarebbe stato imposto di subappaltare parte del lavoro a una ditta dietro cui si potrebbero celare interessi di funzionari Anas o uomini politici.

Prato, 15 avvisi di garanzia per impianto di depurazione Sotto inchiesta anche assessore regionale del Pds

PRATO. Quindici avvisi di garanzia ai membri della Gida, società pubblico-privata, che gestisce il più grande depuratore toscano. Al centro delle indagini condotte dal sostituto procuratore di Prato Filocamo, l'impianto di ozonizzazione inaugurato alcuni mesi fa dal ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana. L'opera è stata costruita dall'azienda francese Degremont. Proprio la regolarità dell'assegnazione dell'appalto alla società d'oltralpe, la cui filiale milanese è stata perquisita ieri, interesserebbe alla magistratura. Per la costruzione dell'impianto di ozonizzazione furono emessi due bandi. Al primo rispose una sola ditta. La Gida, della quale sono azionisti il Comune di Prato e l'Unione industriale, preferendo procedere a gara di appalto, anziché a trattativa privata, emise un nuovo bando al quale rispose l'azienda francese. Ieri sono state perquisite anche la federazione provinciale del Psi, la sede della Gida, due assessorati, l'Unione industriale e alcune abitazioni private. Gli avvisi di garanzia hanno raggiunto, fra gli altri, l'attuale assessore regionale all'ambiente, Eliana Monarca (Pds); il titolare comunale della stessa delega, Bruno Ferranti, sempre pidiessino; il segretario provinciale del Psi, Saverio Risaliti. Eliana Monarca si dimise nel 1990 dalla commissione appaltatrice dei lavori, mentre le accuse ipotizzate nell'avviso di garanzia si riferiscono ai due anni successivi. Nel pomeriggio c'è stata una discussione all'interno del Pds pratese sull'opportunità che gli amministratori inquisiti si autosospendano, come ha proposto Occhetto nel fondo sull'Unità di domenica. Gli amministratori coinvolti per il momento resteranno al loro posto e dovranno attenersi al codice di autoregolamentazione del Comune di Prato, in base al quale l'autosospensione scatta nel momento in cui si è rinviati a giudizio.

Aspre polemiche sulla designazione del socialista Pontel a soprintendente del teatro veneziano
Il sostituto procuratore Nordio ha disposto l'acquisizione dei verbali del Consiglio comunale

Nomina alla Fenice, è subito inchiesta

Una nomina, un'inchiesta. Tra Fenice e Biennale, ormai, è la regola cui non è sfuggita neanche l'ultima designazione, quella del consigliere comunale socialista Gianfranco Pontel a soprintendente del teatro veneziano. Il sostituto procuratore Carlo Nordio ha disposto ieri l'acquisizione dei verbali della seduta del consiglio comunale che ha votato l'esponente Psi. Giovedì tocca alla Biennale.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Illegittimità vere e proprie, probabilmente, sarà difficile trovarle. Il giudice Carlo Nordio, comunque, ci riprova. Ieri ha disposto l'acquisizione di tutti gli atti relativi alla designazione del consigliere comunale socialista Gianfranco Pontel a soprintendente della Fenice, a cominciare dai verbali della seduta del Consiglio comunale che ha votato (25 a 20) la decisione sabato scorso. Che non sia stato rispettato qualche codicillo? Che si profili l'ombra di un abuso d'ufficio? Finora non sembra. Così come niente di strano – dal punto di vista penale, s'intende – è ancora emerso dall'altra indagine conoscitiva disposta da Nordio un paio di settimane fa. Allora era stata la giunta a designare come soprintendente temporaneo della Fenice un altro socialista, l'assessore Fulgenzio Livieri, bloccato poi dalle polemiche e dallo stop del ministro dello spettacolo Margherita Boniver. Dallo stesso ministro dipende, adesso, il placet a Pontel. Verdi e Ponte-Pds da Venezia l'hanno già invitata a non firmare.

Se il versante giudiziario promette poco, quello culturale e politico è in pieno incendio. In difesa di Pontel si sono levate ieri appena due voci. La prima è del sindaco dc di Venezia Ugo Bergamo: «Alla Fenice serviva un manager, Pontel ha tutte le carte in regola». La seconda è proprio quella del soprintendente in pectore, che si dice «esterrefatto» ma non preoccupato per la raffica di attacchi: «Mi hanno colto di sorpresa ma non mi impensieriscono». Tutto in regola, afferma. Sul piano formale, «perché sul mio nome i consiglieri si sono espressi per chiamata nominale e con voto palese, mentre io mi ero allontanato dall'aula». E su quello sostanziale: «La designazione non viene da un partito, ma dal Consiglio comunale che è l'espressione della città». Quanto alle competenze...: «Il soprintendente predispone i bilanci ed i programmi d'attività in accordo con il direttore artistico. Dunque, dov'è il problema?». Pontel, si considera titolatissimo: amministratore privato fino al 1964, poi una lunghissima sequenza di cariche pubbliche, azienda turismo, consorzi industriali, vicepresidenza della Biennale, assessorati vari. Sarà.

Intanto piovono opinioni opposte. I teatri hanno bisogno sì di soprintendenti-manager, ma che siano anche ben radicati nel mondo culturale, è il coro scandalizzato di musicologi e critici da tutta Italia. Anche tra i partiti veneziani il dissenso è violento, perfino tra uomini della maggioranza. «Grave errore politico», dichiara l'europarlamentare socialista ed ex sindaco di Venezia Nereo Laroni. «Uno degli ultimi colpi di coda del sistema partitocratico», s'indigna la segretaria regionale della Dc, l'eurodeputata Rosy Bindi. Altri due Dc, Marino Cortese ed Alessandro Di Ciò, avevano votato contro Pontel. Dell'opposizione, basta citare gli aggettivi. Soluzione «indecente» per il senatore repubblicano Bruno Visentini, «scandalosa» per il capogruppo Ponte-Pds Massimo Cacciari, «obbrobriosa» per i Verdi. Anche perché somiglia tanto all'ultima grande spartizione dell'asse Dc-Psi.

Pontel doveva essere «ricompensato» per la perdita dell'assessorato nell'ultimo rimpasto di giunta dandogli il posto di segretario della Biennale. Essendo stato invece riconfermato l'attuale segretario Raffaello Martelli, il consigliere socialista è finito alla Fenice, un posto da 120 milioni l'anno. In cambio il Psi dovrebbe sostenere la candidatura a presidente della Biennale di Gianluigi Rondi, fortemente voluto dalla Dc. Giovedì è convocato il direttivo per decidere, se ne vedranno delle belle. Altra inchiesta in vista? □ *M.S.*

L'associazione dei comuni dal presidente Scalfaro «Faremo di tutto per rendere trasparenti gli appalti»

ROMA. Gli amministratori in visita al Quirinale. Ieri, Pietro Padula, dc, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, s'è incontrato con Scalfaro. Al Capo dello Stato, il rappresentante degli enti locali ha raccontato le preoccupazioni degli amministratori che in qualche proposta di riforma istituzionale vedono lesa la «cultura dell'autonomia». Padula ha raccontato anche delle difficoltà finanziarie in cui si dibattono i Comuni. Ma ha parlato soprattutto di «questione morale». Gli amministratori si vogliono impegnare in questa battaglia. Ha detto ancora il Presidente dell'Anci: «Faremo ogni sforzo per rendere più trasparenti gli appalti, tanto più nelle zone a rischio». Un impegno preso anche dall'Ancrel (l'associazione dei certificatori degli enti locali) che ieri ha chiesto «accertamenti straordinari su tutti gli appalti».

Tornando all'incontro con Scalfaro, Padula ha preso impegni, ma in qualche modo si è anche lamentato del «clima» che accompagna l'attività degli amministratori. E ha detto: «Gli amministratori rinuncerebbero volentieri a qualche garanzia procedimentale per ottenere la certezza che solo in presenza di concrete e verificate ipotesi accusatorie venisse evocata pubblicamente la loro figura». Insomma: «Per chi ha avuto la fiducia popolare, la vera pena è il processo».

La stragrande maggioranza degli amministratori, insomma, per Padula «non possono essere confusi col personale politico che ha tradito il mandato ricevuto». Eppure l'Anci ora vede un nuovo rischio. Questo: che nel clima di questi giorni «tanti amministratori disinteressati e silenziosi possano essere indotti ad abbandonare il campo».